

Memoria e lacrime per i 54 avvocati esclusi «Il dovere di ricordare»

Ebrei cacciati dal fascismo, una targa in tribunale

È un atto di memoria, e di giustizia, la targa affissa ieri in Tribunale, a 80 anni dalla legge che vietò agli avvocati ebrei l'esercizio della professione, nel giugno del 1939: nel foro di Torino furono 54 quelli cancellati dall'albo, in applicazione delle leggi razziali, e il loro nome è inciso in maniera ben visibile sulla lastra, di materiale trasparente. Proprio nel corridoio del palazzo di giustizia che conduce agli uffici dell'Ordine, che ha così voluto rendere omaggio ai colleghi: «Perché l'odio e l'indifferenza verso l'altro non debbano mai più ripetersi e perché sia bandita ogni discriminazione», si legge sulla targa. A scoprirla, il presidente dell'Ordine, Simona Grabbì, e quello della corte d'Appello, Edoardo Barelli Innocenti.

Subito dopo, i nomi sono stati scanditi ad alta voce, uno a uno, nel silenzio delle decine di avvocati, giudici, cancellieri, che hanno partecipato. Un appello della memoria — e alla memoria — che commuove l'avvocato Alida Vitale, 66 anni, nata in Argentina, dove la sua famiglia fuggì, proprio in seguito alle discriminazioni razziali fasciste. «Mio nonno, Enrico Bises, fu cancellato dall'ordine degli avvocati di Roma — ricorda — e lo stesso accadde a Enrico Vitale, qui, un mio lontano parente». Sono lacrime di sof-

re generale, Francesco Saluzzo, al presidente del Tribunale, Massimo Terzi, e al comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Grassi.

Poco dopo, viene inaugurata una mostra fotografica — «54 esclusi» — all'ingresso del palazzo di giustizia, sulla scalinata sinistra, prima dell'aula magna: e prima del metal detector, il che è un comodo invito a tutti. Curata dal professor Claudio Vercelli, storico contemporaneista, presenta tavole didattiche e fotografie di documenti dell'epoca. Nel pomeriggio, i 54 esclusi sono il tema di un convegno (con grande pubblico),

moderato dall'avvocato Giulio Disegni. Tra analisi e storia. «Nel 1955, frequentavo il terzo anno di università — ha scritto l'avvocato Paola De Benedetti — ho cominciato a girare per il Tribunale e ho conosciuto molti avvocati che esercitavano nel 1938: non ho mai sentito menzionare la cancellazione dei colleghi ebrei. Un silenzio che è durato per alcuni decenni». E che è poi stato rotto, anche da questa targa: trasparente come si richiede alla coscienza, lucida come deve essere la memoria.

Massimiliano Nerozzi
mnerozi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omaggio La targa con i membri del consiglio dell'Ordine degli avvocati

Processo per omicidio

«Niente abbreviato con l'ergastolo? Incostituzionale»

È viziata da incostituzionalità la norma, introdotta lo scorso aprile, per la quale «non è ammesso il giudizio abbreviato per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo»: o almeno non è una questione di legittimità manifestamente infondata, secondo l'avvocato Giampaolo Zancan, che ieri l'ha sollevata davanti alla corte d'Assise. I giudici devono processare Tomas Scancarello, 43 anni, accusato dell'omicidio della zia, Giuseppina Addante, ottantaseienne, colpita in casa con una mazza da baseball e morta a inizio di giugno. L'episodio accadde il 29 aprile, una decina di giorni dopo la pubblicazione della legge (la numero 33 del 12 aprile), che aveva appunto modificato l'articolo 438 del codice di procedura penale. Si tratta di uno dei primi casi in Italia.

«Penso sia una legge abborracciata, scritta in cinque minuti», ha detto l'Zancan, che difende l'imputato insieme alla collega, l'avvocato Silvia Alvares. L'eccezione di incostituzionalità — per la quale il legale ha parlato per circa 40 minuti — è ovviamente complessa, a partire da come è stata scritta la norma: «puniti» con l'ergastolo, senza specificare se si tratta di pena astratta, banalmente prevista dal codice, o concreta, cioè applicata dal giudice in sentenza. Pena che, in questo

In tutti i Centri
Acustici AudioNova

PROMOZIONE
VALIDA FINO AL
13
DICEMBRE

50%
DI SCONTO*